

*Si ringrazia il gentile Professor Romano Ferrari Zumbini
per la lettura competente del libro e le preziose segnalazioni.*

Susanna Mattiangeli
illustrato da Giovanni Gastaldi

la COSTITUZIONE nelle PAROLE

la STORIA di COME
è stata SCRITTA
la COSTITUZIONE ITALIANA

© 2024 Lapis Edizioni
pubblicato in accordo con Majestic
Tutti i diritti riservati

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma

ISBN: 979-12-5519-007-3

Finito di stampare nel mese di settembre 2024
presso Abografika d.o.o.

 Lapis
edizioni

INDICE

556 cervelli, 1112 mani p. 8

Un po' di storia p. 10

I PRINCIPI FONDAMENTALI

• Articolo 1 p. 22

• Articolo 2 p. 32

• Articolo 3 p. 42

• Articolo 4 p. 52

• Articolo 5 p. 62

• Articolo 6 p. 72

• Articolo 7 p. 80

• Articolo 8 p. 90

• Articolo 9 p. 100

• Articolo 10 p. 110

• Articolo 11 p. 120

• Articolo 12 p. 132

Le donne dell'Assemblea p. 144

Scrivere insieme p. 152

Ringraziamenti p. 160

Gli autori p. 162

556 cervelli, 1112 mani

Quando due persone scrivono un testo insieme si parla di un'opera scritta *a due mani*. Qualcuno dice *a quattro mani*, prendendo a prestito un'espressione che indica le composizioni per pianoforte da eseguire in due, sulla stessa tastiera. Ma quante mani servono per scrivere? Dipende se si vuole scrivere su un foglio o sul computer, perciò da questo punto di vista vanno bene entrambi i modi di dire. In effetti però, se è vero che servono le mani, la scrittura è piuttosto un lavoro di cervello. Scrivere insieme consiste nel mettere d'accordo due o più cervelli in modo che l'opera finita sia davvero il risultato del pensiero di tutti. È difficile: bisogna fare proposte, confrontare varie versioni, magari mettere ai voti. Come spesso capita con le cose difficili, quando riesce dà molta soddisfazione.

Sì, però... perché scrivere in gruppo? Non è già abbastanza difficile mettere d'accordo il proprio, di cervello? Eppure le ragioni per comporre un testo collettivo possono essere molte: se per esempio una classe deve fare una richiesta, o ha un problema da far conoscere all'esterno, o deve darsi delle regole, probabilmente avrà bisogno di scrivere una lettera, un comunicato, un regolamento. Poiché questi testi riguardano ciascun membro della classe, bisognerà che vengano scritti tenendo conto delle idee di tutti, non solo di chi ha 10 in italiano.

Scrivere insieme, insomma, è un esercizio di democrazia.

Certo, bisogna organizzarsi, e se il gruppo è molto grande, magari sarà necessario dividerlo in sottogruppi, un po' come è stato fatto durante l'Assemblea Costituente che era composta di 556 deputati.

Sì, la nostra Costituzione è il risultato del lavoro di 556 cervelli. Un testo scritto a 1112 mani, si potrebbe dire, ma ovviamente non lo dice nessuno.

Oltre a essere la legge delle leggi, il nostro patto sociale, il sostegno della nostra democrazia eccetera eccetera, la Costituzione è un gigantesco esempio di scrittura collettiva. Come hanno fatto? È davvero difficile immaginare come sia stato possibile mettere d'accordo così tante persone per comporre un testo giuridico definito uno dei più belli del mondo. Ma poi, perché bello? Come fa una legge a essere bella? Se c'è un criterio per stabilire la bellezza delle leggi è quello della sua comprensibilità. La Costituzione italiana è stata scritta pensando a chi la deve leggere, adoperando parole conosciute da una larga fascia della popolazione. Questa di farsi capire è stata una scelta precisa, resa possibile dal lavoro di un grande gruppo che, nei vari passaggi, come un filtro, ha trattenuto solo quello che serviva veramente.

In questo libro ho voluto raccontare qualcosa di questo paziente lavoro di setaccio sulla lingua, sulle parole e quindi sulle idee che compongono i principi fondamentali della Costituzione del nostro Paese.

Un po' di storia

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'Italia era un Paese da ricostruire sotto tutti gli aspetti: bisognava rimuovere le macerie della guerra, far ripartire l'economia, riorganizzare le istituzioni e darsi delle regole nuove.

Con il referendum del 2 giugno 1946 il nostro Paese ha scelto di essere una Repubblica, cioè uno Stato senza un re o una regina, ma dove il potere è condiviso tra i cittadini e le cittadine. È stato un momento molto importante anche perché per la prima volta in Italia si votava *a suffragio universale*: le donne avevano finalmente diritto al voto e lo esercitavano in massa.

In pochi giorni sono cambiate tante cose: il presidente del Consiglio dei ministri Alcide De Gasperi è diventato capo provvisorio dello Stato e l'ex sovrano Umberto II di Savoia ha lasciato il Paese.

Ad Alcide De Gasperi è succeduto subito dopo Enrico De Nicola il quale, il 1° gennaio 1948, con l'entrata in vigore della Costituzione, è diventato il primo presidente della Repubblica italiana.

Oltre alla scelta tra monarchia e Repubblica, il 2 giugno 1946 gli elettori e le elettrici hanno votato i deputati dell'Assemblea Costituente per scrivere una nuova Carta costituzionale.

La futura nuova Costituzione doveva sostituire lo Statuto Albertino, ovvero la Costituzione concessa da Carlo Alberto di Savoia ai suoi sudditi nel 1848 (e poi estesa al Regno d'Italia nel 1861). Tutt'altra cosa rispetto a una Costituzione che il popolo

si dava da solo, eleggendo chi l'avrebbe discussa e scritta. Ma chi erano questi deputati dell'Assemblea Costituente? Erano cittadini e cittadine eletti nelle liste dei partiti che si erano presentati alle elezioni.

Che cosa vuol dire *eletto nella lista di un partito*?

Un partito è un'organizzazione di cittadini che condividono un'idea politica e un progetto di come dovrebbe funzionare la società.

Quindi questi deputati e queste deputate rappresentavano i loro partiti e portavano in Assemblea delle idee e delle visioni del mondo anche molto diverse tra loro.

Ecco com'era composta l'Assemblea Costituente:



Partito Comunista

guidato da **Palmiro Togliatti**, era sostenuto dalle classi operaie e contadine ma anche da un gran numero di intellettuali. Aveva l'obiettivo di mettere in atto cambiamenti a favore delle masse popolari, per permettere il loro accesso alla direzione economica e politica del Paese.

104 deputati

Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

di cui **Pietro Nenni** era il segretario, rappresentava le classi operaie e contadine e le classi medie. Si batteva per migliorare le condizioni dei lavoratori e per costruire uno Stato che proteggesse e assistesse la cittadinanza. Nel gennaio 1947 si è diviso tra Partito Socialista Italiano e Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, guidato da **Giuseppe Saragat**. 115 deputati



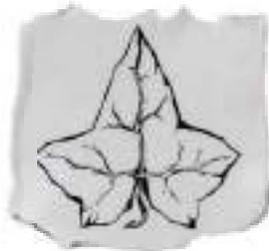


Partito d'Azione

di cui **Riccardo Lombardi** era segretario, aveva il sostegno degli intellettuali antifascisti liberal-socialisti. Si impegnava per la giustizia sociale, le libertà civili e l'autonomia dei territori. Nel 1947 si è sciolto per unirsi al Partito Socialista. *7 deputati*

Partito Repubblicano

guidato da **Randolfo Pacciardi**, era il partito più antico. Proveniva dalla tradizione repubblicana del Risorgimento ed era appoggiato da intellettuali, piccoli imprenditori e professionisti. Sosteneva la creazione di uno Stato che garantisse i diritti e le libertà individuali e dei territori. *23 deputati*



Democrazia Cristiana

guidata da **Alcide De Gasperi**, si rivolgeva a tutta la cittadinanza cattolica e voleva promuovere i valori cristiani nella politica, sviluppare economicamente il Paese e introdurre graduali trasformazioni per ridurre le disuguaglianze all'interno della società. *207 deputati*

Partito Democratico del Lavoro

di cui **Meuccio Ruini** era il segretario, era sostenuto da professionisti e intellettuali delle classi medio-alte che volevano il progresso della società e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori mantenendo le libertà individuali e di mercato. *9 deputati*



Partito Liberale

guidato da **Benedetto Croce**, era espressione delle classi medio-alte conservatrici, degli imprenditori e dei professionisti. Sosteneva il libero mercato e la libertà individuale, e si opponeva all'intervento dello Stato nell'economia. *33 deputati*

Fronte dell'Uomo Qualunque

guidato da **Guglielmo Giannini**, era un partito di piccoli proprietari, commercianti e professionisti. Voleva contrastare la politica tradizionale, semplificare la burocrazia e ridurre l'intervento dello Stato nella vita dei cittadini. Dal nome di questo partito deriva la parola *qualunquismo*, che significa "indifferenza verso la politica e i problemi della società". *30 deputati*



Blocco Nazionale della Libertà

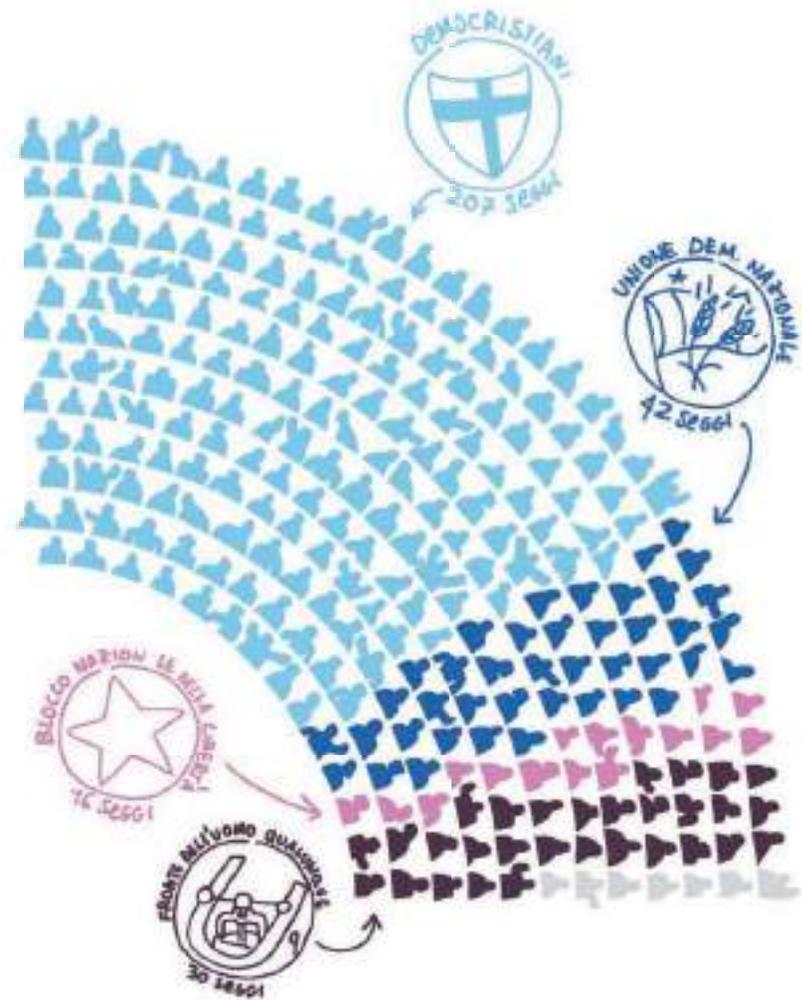
era una lista elettorale che includeva partiti della tradizione liberale più conservatrice e monarchica. Diversamente dal comunismo e dal socialismo, questi partiti proponevano un'economia di mercato con poco intervento da parte dello Stato. Prima della fine dei lavori dell'Assemblea, i componenti si sono divisi tra il Partito Liberale, il Fronte dell'Uomo Qualunque e il nascente Partito Nazionale Monarchico. *16 deputati*



[+ altri piccoli partiti da quattro seggi in giù]



La disposizione dei partiti nell'aula parlamentare



Nell'Assemblea Costituente, composta da 556 deputati, c'erano 21 donne. La parità di genere era ancora molto lontana ma questo risultato era comunque un punto di partenza.

Per scrivere la Costituzione italiana ci sono voluti 18 mesi: dal 25 giugno 1946, data della prima riunione, alla votazione finale del 22 dicembre 1947.

Un anno e mezzo di ragionamenti e confronti anche molto accesi, poi trascritti e oggi disponibili on line. Tanto per dare un'idea della lunghezza dei discorsi e della quantità di argomenti trattati, se si volesse pubblicare l'intera discussione, questa sarebbe composta da 13 volumi di circa 1000 pagine ciascuno.

Come è stato possibile scrivere una Costituzione in 556 persone? Per lavorare in modo ordinato è stato necessario organizzarsi, cioè dividersi il lavoro.

Infatti, dopo la prima riunione, si è subito formata una Commissione di 75 deputati, nominati in modo proporzionale ai gruppi dei partiti.

Per studiare meglio i vari argomenti, la Commissione dei 75, di cui Meuccio Ruini, eletto nel Partito Democratico del Lavoro, era il presidente, si è suddivisa in tre Sottocommissioni:

- **Prima Sottocommissione:** diritti e doveri dei cittadini, presidente Umberto Tupini, democristiano
- **Seconda Sottocommissione:** organizzazione dello Stato, presidente Umberto Terracini, comunista

- **Terza Sottocommissione:** aspetti economici e sociali, presidente Gustavo Ghidini, socialista.

Quindi il progetto vero e proprio della Costituzione è stato opera dei 75 (di cui 5 donne), che prima lo hanno discusso per conto loro e poi, il 4 marzo 1947, lo hanno presentato a tutta l'Assemblea.

Nel frattempo, era stato formato un Comitato di Redazione, detto anche Comitato dei 18 (tutti uomini), che aveva un ruolo di coordinamento e che ha lavorato alla stesura degli articoli. Vabbè, ma allora hanno fatto tutto loro? No, basta dare un'occhiata alle trascrizioni del dibattito in Assemblea per rendersi conto che ogni frase, ogni parola, a volte persino le virgole, sono state discusse da un gran numero di deputati. Certamente i 18 hanno lavorato più degli altri e, nei momenti di crisi, hanno cercato di trovare accordi sapendo di rappresentare tutti i deputati e le deputate.

Il 4 marzo 1947 il progetto di Costituzione è stato presentato a tutta l'Assemblea (di cui Umberto Terracini era presidente) e ridiscusso daccapo, valutando ogni argomento, ogni principio, ogni idea.

Il 22 dicembre 1947 l'Assemblea ha votato la stesura finale della Costituzione, con 453 voti favorevoli, 62 contrari e nessun astenuto.

Ecco un indice della nostra Costituzione:

PRINCIPI FONDAMENTALI (Articoli 1-12)

PARTE PRIMA – DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI

TITOLO I – RAPPORTI CIVILI (Articoli 13-28)

TITOLO II – RAPPORTI ETICO-SOCIALI (Articoli 29-34)

TITOLO III – RAPPORTI ECONOMICI (Articoli 35-47)

TITOLO IV – RAPPORTI POLITICI (Articoli 48-54)

PARTE SECONDA – ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA

TITOLO I – IL PARLAMENTO

Sezione I – Le Camere (Articoli 55-69)

Sezione II – La formazione delle leggi (Articoli 70-82)

TITOLO II – IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA (Articoli 83-91)

TITOLO III – IL GOVERNO

Sezione I – Il Consiglio dei ministri (Articoli 92-96)

Sezione II – La Pubblica Amministrazione (Articoli 97-98)

Sezione III – Gli organi ausiliari (Articoli 99-100)

TITOLO IV – LA MAGISTRATURA

Sezione I – Ordinamento giurisdizionale (Articoli 101-110)

Sezione II – Norme sulla giurisdizione (Articoli 111-113)

TITOLO V – LE REGIONI, LE PROVINCIE, I COMUNI
(Articoli 114-133)

TITOLO VI – GARANZIE COSTITUZIONALI

Sezione I – La Corte costituzionale (Articoli 134-137)

Sezione II – Revisione della Costituzione. Leggi costituzionali
(Articoli 138-139)

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI (I-XVIII)

Basta uno sguardo all'indice per rendersi conto di quanti argomenti si siano dovuti discutere nello stesso tempo. In quell'anno e mezzo 556 persone hanno dovuto mettersi d'accordo su tutto.

In questo libro mostrerò in modo sintetico la discussione sui principi fondamentali, i 12 articoli che aprono la nostra Costituzione e che ne costituiscono appunto le fondamenta, la base di tutta l'architettura.



I PRINCIPI FONDAMENTALI

ARTICOLO 1

L'Italia è una Repubblica democratica,
fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo,
che la esercita nelle forme e nei limiti
della Costituzione.

Queste due righe sono molto famose. Per arrivare a scriverle ci vogliono sette mesi di dibattito, a volte infiammato: per la precisione, si discute dal settembre 1946 al marzo 1947, all'inizio solo tra i componenti della prima Sottocommissione, poi in Commissione e alla fine, a marzo, in Assemblea.

Perché tanto tempo per due frasi? Anzi, due *commi*. Nelle leggi, le frasi si chiamano commi. Comunque, che cosa significano di preciso?

Adesso provo a spiegare
Tutto, ma prima bisogna
dire una cosa. ↗



Bisogna immaginare che i deputati e le deputate che scrivono la Costituzione si trovano a trattare tanti argomenti nello stesso tempo: ogni articolo viene costruito un po' alla volta, mentre sorgono nuove idee.

*L'articolo 1 è una specie di carta
d'identità del nostro Paese.*

Ce lo fa conoscere riassumendo, in un certo senso, il contenuto dei 138 articoli successivi. Anche per questo motivo non nasce per primo: mentre si discute del resto, si ragiona anche su una formula in cui l'Italia dichiara sé stessa in modo completo, sintetico ed efficace.

All'inizio non è chiaro dove debba stare questa dichiarazione. La mettiamo in un preambolo? Nel primo articolo? Oppure ad aprire la seconda parte della Costituzione, quella dedicata all'organizzazione dello Stato? Non si capisce ancora bene.

Fatto sta che nell'autunno del 1946, durante il dibattito della prima Sottocommissione, si cominciano a cercare le parole giuste per presentare il Paese ai cittadini e alle cittadine. Come definire lo Stato che sta nascendo? Sicuramente una Repubblica, su questo non c'è dubbio. Anzi, più avanti l'articolo 139 chiarirà che la forma repubblicana non si può cambiare con nessuna legge, nemmeno modificando la Costituzione.

Tutto il resto, in qualche modo, si può anche cambiare, ma se vogliamo una monarchia (e non la vogliamo), bisogna scriverne un'altra, di Costituzione. Bello questo legame tra il primo e l'ultimo articolo, no? Vabbè, andiamo avanti.

Scriviamo che è una repubblica parlamentare?

domanda a un certo punto Amerigo Crispo, deputato liberale. Non dice proprio così, ma il senso è quello.



Che vuol dire? Una Repubblica può essere organizzata in vari modi: può essere presidenziale, per esempio, dove la cittadinanza elegge direttamente un o una presidente che dirige il governo e nomina i ministri; oppure parlamentare, dove si vota per un Parlamento che concede la fiducia al governo. In questo caso chi è presidente ha principalmente funzioni di controllo e di garanzia: insomma, rappresenta lo Stato ma non governa. Presto si stabilisce che l'Italia sarà una Repubblica parlamentare.

Allora? Lo scriviamo?, ripete Crispo.

No, rispondono tutti o quasi. Ci sarà un'intera sezione della Costituzione dedicata ai dettagli del sistema parlamentare. C'è però anche un altro motivo. I principi fondamentali della Costituzione sono la base di tutto, qualcosa che è pensato per durare e per resistere anche di fronte a possibili cambiamenti futuri. Sono immaginati come sostegni ai quali aggrapparsi quando tutto il resto traballa. Perciò si vuole scrivere che l'Italia (non "lo Stato italiano", come all'inizio è stato suggerito, ma l'Italia, tutta intera, uno stivale di spiagge, pianure e



montagne con dentro tante persone e loro idee) è una Repubblica e si vuole specificare che, prima di tutto il resto, è democratica. Perché una Repubblica, parlamentare o presidenziale che sia, potrebbe non esserlo, o potrebbe esserlo per finta.

D'accordo, ma che cosa vuol dire democratica?

Demos in greco vuol dire "popolo" e *kratos* vuol dire "potere", quindi "potere del popolo". In una democrazia il governo nasce dalla volontà dei cittadini e delle cittadine.

Quindi, ecco, l'Italia è una Repubblica democratica.

Perché "fondata sul lavoro?" Perché non su qualcos'altro?

O su niente? Una Repubblica democratica deve essere per forza fondata su qualcosa? Il fatto è che in quegli stessi mesi, mentre la prima Sottocommissione discute di diritti del lavoro, Giorgio La Pira, democristiano, comincia a immaginare una Costituzione fatta proprio dal punto di vista di chi lavora. Gli frullano in testa le parole *lavoro* e *fondamento*.



Diciamo che il lavoro è il fondamento della Repubblica?

Dai, diciamolo da qualche parte. Non tutti sono d'accordo, ma inizia un dibattito appassionato.

Ricordiamoci che l'Assemblea Costituente è formata da rappresentanti di diversi partiti, persone che hanno idee politiche e modi di vedere il mondo anche molto lontani tra loro.

I comunisti e i socialisti vogliono mettere per iscritto che la Repubblica italiana è formata da gente che lavora, pensando soprattutto alle classi operaie e contadine che rappresentano. Quindi Palmiro Togliatti, segretario del Partito Comunista, propone:



*Lo Stato italiano
è una Repubblica
democratica
di lavoratori.*



In che senso "lavoratori"?, rispondono in tanti. "Lavoratori" fa pensare al lavoro manuale. E chi pensa? E chi prega? Chi canta?



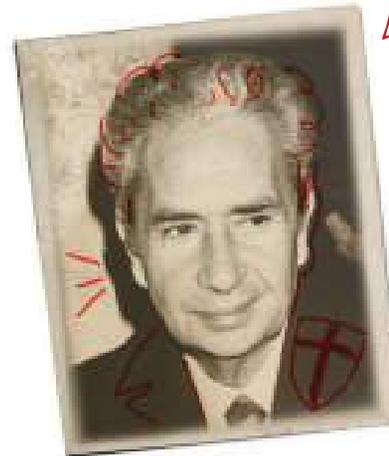
Togliatti allora corregge: lavoratori del braccio e della mente. E chi non può lavorare? La Repubblica non appartiene anche a loro? La questione sembra non finire mai.

I deputati della Democrazia Cristiana, da parte loro, rifiutano la formula di Togliatti. Rappresentano tutti i cattolici, vogliono l'armonia nella società. Le riforme, i diritti del lavoro, sì, ma senza esagerare. Va bene parlare di lavoro, ma "Repubblica di lavoratori" è troppo comunista.



Inoltre vorrebbero inserire nell'articolo 1, o prima del testo dell'articolo, una formula "di natura spirituale", come dice La Pira, insomma un richiamo a Dio. Proposta che però viene respinta perché esclude i non credenti.

Più che ai lavoratori, i democristiani preferiscono riferirsi al lavoro in generale, lavoro che servirà a ricostruire il Paese dopo la Seconda Guerra Mondiale. Cercano un modo semplice per esprimere questa idea. Aldo Moro propone:



*fondata sul lavoro
e sulla solidarietà
sociale.*

I comunisti non si smuovono dalla loro proposta. Ai liberali, che difendono l'iniziativa privata e la libertà individuale, non piace questo riferimento al lavoro: è inutile e pericoloso, dice Roberto Lucifero. Troppo dalla parte dei lavoratori, appunto.



Seguono lunghi discorsi e molte proposte anche per l'ultima parte dell'articolo, quella che parla di sovranità.

Sovranità è una parola che viene dal latino *susum*, ovvero "ciò che sta più in alto", quindi chi comanda.

In una Repubblica la sovranità ovviamente non è affidata a un re o a una regina. Quindi è lo Stato a essere sovrano? In che senso? Non è meglio parlare di popolo, come insegna la stessa parola *democrazia*? E come facciamo a capire che c'è un limite a questa sovranità popolare?

Non è facile, ma si riesce a trovare un accordo, anche se provvisorio.



Alla fine del gennaio 1947, i 71 deputati e le 4 deputate della Commissione per la Costituzione votano questa versione:

Articolo 1

L'Italia è una Repubblica democratica. La Repubblica italiana ha per fondamento il lavoro e la partecipazione effettiva di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. La sovranità emana dal popolo ed è esercitata nelle forme e nei limiti della Costituzione e delle leggi.

A marzo inizia la discussione tra tutti i deputati e le deputate dell'Assemblea Costituente. Praticamente si ricomincia daccapo.

Scriviamo che è una repubblica parlamentare?



ripete Amerigo Crispo. Ad affiancarlo ci sono Ezio Coppa e Mario Rodinò del Fronte dell'Uomo Qualunque (sì, esisteva un partito con questo nome), che propongono:

lo Stato italiano ha ordinamento repubblicano, democratico, parlamentare, antitotalitario.

La proposta non convince e si passa oltre.

Palmiro Togliatti, insieme a Nilde Iotti, Giorgio Amendola e altri deputati comunisti propongono di nuovo: l'Italia è una Repubblica democratica di lavoratori.



Sulle parole "di lavoratori" l'Assemblea si spacca in due. I socialisti votano a favore, anche se a loro andrebbe bene un'alternativa. I repubblicani hanno una proposta più moderata, ma intanto decidono di sostenere questa. I liberali e i democristiani non vogliono che la Costituzione italiana somigli troppo a quella dell'Unione Sovietica, che comincia così:

L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è uno Stato socialista di operai e contadini.

Si chiede il voto nominale, cioè si chiamano uno per uno i 446 deputati presenti e si chiede loro di dire *sì* o *no*. Il voto nominale è una procedura solenne che si usa per le circostanze importanti. Alla fine i *sì* sono 227 e i *no* sono 239: "di lavoratori" non viene approvato.

Nel frattempo Ugo La Malfa, repubblicano, cerca una via di mezzo.



Perché non
parliamo sia
di libertà che
di lavoro?



Perciò propone questo articolo: l'Italia è una Repubblica democratica fondata sui diritti di libertà e sui diritti del lavoro.

È una formula vaga, commenta qualcuno. E poi di diritti si parlerà dopo, in altri articoli, in modo più esteso, dice qualcun altro. Messa ai voti, la proposta è respinta. 

Viene approvata invece l'espressione di Amintore Fanfani, "fondata sul lavoro", che sintetizza in tre parole due intere righe. È un compromesso che riprende l'intuizione di La Pira e dà l'idea di un Paese da ricostruire materialmente, dopo i disastri della guerra.

Si decide poi di conservare la formula "e la partecipazione effettiva di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" ma di spostarla più avanti, all'articolo 3.

Siamo sicuri di non voler scrivere parlamentare?, insistono fino alla fine Crispo, Coppa e Rodinò. Sì, siamo sicuri.

È il momento di decidere il verbo da usare tra sovranità e popolo.

Che vuol dire "La sovranità emana dal popolo?"

Qualcuno dice che ricorda un profumo, questa sovranità che emana dal popolo.

In effetti sembra qualcosa che parte dal popolo e va in alto, per rimanerci o per essere dispersa nell'aria. Quindi? Quale verbo scegliamo?, si domandano molti deputati. Risiede? È nel popolo? Promana dal popolo?

Alla fine vince appartiene. La sovranità è qualcosa che il popolo possiede. Il popolo però può anche impazzire e quindi esercita questa sovranità con dei limiti che sono scritti nella Costituzione.

Il verbale della giornata del 22 marzo termina così:

Tutta l'Assemblea e il pubblico delle tribune si levano in piedi — Vivissimi, prolungati, generali applausi — Grida di: Viva la Repubblica!

... parlamentare, borbottano Crispo, Coppa e Rodinò, senza farsi sentire.